

L'Arcivescovo si trovò a capo di una città divenuta un sepolcrotto. E riprese, o meglio, continuò il suo lavoro. Non volle più abbandonare la sua casa, l'Arcivescovado, anche di notte, senza tetto e senza infissi; come la povera gente che rovistava fra i dirupi pericolanti, sopra le tombe dei morti non dissotterrati. La Ven. Curia trovò ospitalità presso il - Collegio San Carlo.

Il Duomo (La Cattedrale) era chiusa anchessa, scossa dai bombardamenti. Neppure le tombe dei santi sotto i sacri altari, furono risparmiate e per lo spostamento violento d'aria, infranti pure i vetri delle loro arche metalliche. Fracassati anche i marmi della balaustra maggiore.

Le ossa sacrate degli antichi Arcivescovi - San Mona - San Dionisio - San Galdino - Sant'Arialdo - Sant'Aurelio etc. sussultarono anche loro con gli ambrosiani e, tale sussulto non restò inefficace al trono di Dio.

La preoccupazione del Vescovo si rivolse agli organi caritativi - della Chiesa - soprattutto alla - Conferenza di San Vincenzo - i quali membri si adoperarono in costante dedizione di carità per sovvenire alle necessità della povera gente. L'Arcivescovo definiva se stesso quando diceva: Nonostante la grande mole dei mali che ci opprimono , ricordiamo il Patriarca San Benedetto, il quale durante la guerra dei Goti, anche di fronte a Totila che occupò Roma mantenne la sua inalterabile serenità e fiducia.

- De misericordia nunquam desperare -

La popolazione inerme era fra quattro forze armate. Gli americani dal cielo, dal nord i predoni delle montagne - i partigiani - dal lago di Garda la - Repubblica di Salò - in Cremona fermentava una Chiesa rinnegata accanita nemica dell'Arcivescovo, questa era la cosa che lo faceva soffrire di più. Le coscienze dei molti impaurite non sapevano più come convogliarsi. Non vi era legittima autorità e quindi per conseguenza - violenza ed anarchia. -

L'Arcivescovo credeva al Vangelo. Rimase solo coi suoi sacerdoti e fece schermo della sua persona ai deboli di fronte ai potenti - fu difensore dei buoni costumi, fu una forza che si impose - in una carità evangelica.

105

In proposito l'integerrimo e solerte Pastore della Diocesi, qualche volta non taceva e nel suo semplice linguaggio preferiva frasi come questa:

Sembra impossibile: Più le cose sono strane ed inverosimili e più facilmente vengono credute dalle grandi masse, le quali più che ragionare hanno bisogno di essere suggestionate. E ancora diceva: I flagelli non sono voluti da Dio, neppure la Chiesa li vuole. Certo chi ne va di mezzo è sempre la povera gente; Dio solo nella sua grande bontà edificherà sulle rovine degli uomini.

La nostra borgata in questo fatale periodo di ansie per la sorte di molti concittadini combattenti sui vari fronti, e pure per il pericolo di bombardamenti, trascorreva queste giornate in grande apprensione. E per l'appunto avvenne - 1943 - IN FEB+RAIO verso le ore 13 pom. aerei nemici sorvolarono a bassa quota una parte della nostra borgata, mitragliando sulla Montecatini e sulla stazione ferroviaria - Nord e Per fortuna lievi danni appena e nessuna vittima.

Intanto il movimento partigiano della - Resistenza - andava intensificando la sua azione sabotatrice contro l'invasore tedesco. Come si sa: Questa organizzazione antifascista sorse fin dal 1925 per merito di - Don Luigi Sturzo - delle storiche - Salvemini - e moltissimi altri.

Castellanza pure va ricordata per aver partecipato attivamente a questa lotta di liberazione. Merito particolare al Sacerdote coadiutore - Don Carlo Pozzi - il quale più volte incorse nel rischio di essere preso nella rete di spionaggio.

Con lo sbarco degli Anglo-americani in Italia, effettuato nel settembre 1943, gli eserciti russi dopo aver liberato il territorio nazionale dalla occupazione tedesca, avanzarono da oriente sul suolo germanico, mentre gli Anglo americani avanzarono da occidente. I russi invasero i paesi baltici, e questi si arresero concludendo un armistizio con la Russia.

La marcia di questi eserciti fu accompagnata da potenti incursioni aeree che martellarono il suolo tedesco in tutte le parti, terrorizzando tutta la popolazione.

= Hitler in quei giorni scomparve. =

- - - - -

L'Ammiraglio Doenitz che prese le redini del governo non esitò a chiedere la pace. 104

L'Occupazione della Germania diede prova (de visu) di poter constatare le infamie del regime nazista; campi di concentramento, torture inaudite, camere a gas, forni crematoi, e fu così che alcune località assunsero rinomanza lugubre, quali per esempio, Dachau, Buchenwald, Auschwitz, Matusen. L'orrendo compito di sterminio era stato affidato da Hitler ai suoi più vicini collaboratori = alla milizia della Gestapo.

In Italia a norma del patto di cobelligeranza, forze regolari, masse partigiane e volontari, aiutarono gli Anglo-americani a cacciare i tedeschi dall'Italia Settentrionale.

Mussolini in quei giorni coi suoi fedeli seguaci di Salò cercò scampo in Lombardia.

Unica roccaforte, parola di verità il Cardinale Schuster così conscio della sua missione, il quale senza altezza, seppe, vera spada dello Spirito Santo, con la parola, con l'azione subitanea, motivata, rettilinea e sovrannaturale, imporsi ai vincitori e ai vinti.

Parlava con tutti, coi comandanti dell'esercito invasore, coi capi della - Repubblica di Salò -

Ma parlò da Vescovo.

Il Cardinale nei suoi manoscritti elaborò il suo pensiero con - prudenza e aderenza alla verità - Simples et prudens - e così egli scriveva all'ambasciatore di Germania:

Vostra Eccellenza giustamente giustamente cerca di costruire un ponte fra le Nazioni. Nell'antica Roma le avrebbero risposto: Questo tocca propriamente ai Sommi Pontefici... *homen est, homin* - il che voleva dire: Rivolgetevi alla Chiesa - che è madre di tutte le genti. Così il magnifico costruttore del ponte evangelico fu proprio lui il Cardinale, che fece di se e dei suoi sacerdoti - la testata e i piloni.

La franchezza con cui egli scriveva al capo del governo di -Salò- sbalordisce. Questo faceva ancor paura, dato l'anarchia che regnava nell'Italia Settentrionale - la porpora non proteggeva certo - come non proteggeva la tonaca sacerdotale.

Tutto assommato, la popolazione di Castellanza, diede sfogo rivendicativo unicamente con una pubblica inscenatura, una specie di corteo esilerante, esponendo in modo umiliante i cosiddetti caporioni fascisti, compreso pure le fasciste; tutti costoro responsabili di aver agito contro coscienza verso un buon numero di concittadini durante il regime. Per costoro seguì poi un periodo alquanto precario poichè fece seguito il sistema epurativo.

Ritornando pertanto sulle orme del Venerando nostro Arcivescovo, il quale purtroppo dopo tanto bene compiuto, raccolse insidie e calunnie, ad una ulteriore difesa personale non si arrese mai dicendo: Meglio tacere!

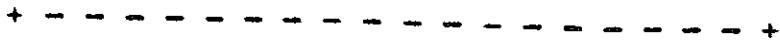
Pensò però ben Dio a difenderlo, ed oggi di tali accuse noi ridiamo. Ma come non sentirci ancor più piccini di fronte a quest'uomo sì grande della grandezza umile dei santi!

Certo che per tutta la durata della guerra il tribolato Pastoresoffrì e faticò, e in una continua preghiera compunta, penitente, si offrì olecausto a Cristo Signore per le anime. Le parole di pace e di perdono che egli preferiva furono segnate col sangue della sua personale mortificazione.

Di questo santo Arcivescovo si direbbe quasi che egli con Dio fu padrone dei tempi, sebbene per la verità: i tempi dipendono da Dio e non dalle creature. Tuttavia egli già segnalava nella sua agenda i venturi programmi, specie la celebrazione di un congresso per la pace da tenersi a Monza nel settembre del 1945 + del quale egli stesso delineò - programma - membri - sezioni.

Vi voleva in esso commemorato il - IX° Centenario - dell'Arcivescovo Ariberto che preparò la vittoria comunale di Legnano. + L'Arcivescovo del Carroccio, ove il Crocifisso con le braccia aperte e distese sul patibolo animò i soldati a combattere per quella libertà per cui Egli è morto. Figura questa di un grande-Vescovo che non aveva educato solo dei bravi cristiani, ma anche degli ottimi cittadini.

Col passaggio dal sistema totalitario alla libertà di azione democratica, il popolo italiano dichiaratosi maggiorenne all'improvviso non sapeva come costruire su quella libertà che si era faticosamente conquistata.



Tutto assommato, la popolazione di Castellanza, diede sfogo rivendicativo unicamente con una pubblica inscenatura, una specie di corteo esilerante, esponendo in modo umiliante i cosiddetti caporioni fascisti, compreso pure le fasciste; tutti costoro responsabili di aver agito contro coscienza verso un buon numero di concittadini durante il regime. Per costoro seguì poi un periodo alquanto precario poichè fece seguito il sistema epurativo.

Ritornando pertanto sulle orme del Venerando nostro Arcivescovo, il quale purtroppo dopo tanto bene compiuto, raccolse insidie e calunnie, ad una ulteriore difesa personale non si arrese mai dicendo: Meglio tacere!

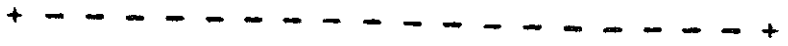
Pensò però ben Dio a difenderlo, ed oggi di tali accuse noi ridiamo. Ma come non sentirci ancor più piccini di fronte a quest'uomo sì grande della grandezza umile dei santi!

Certo che per tutta la durata della guerra il tribolato Pastoresoffrì e faticò, e in una continua preghiera compunta, penitente, si offrì olecausto a Cristo Signore per le anime. Le parole di pace e di perdono che egli preferiva furono segnate col sangue della sua personale mortificazione.

Di questo santo Arcivescovo si direbbe quasi che egli con Dio fu padrone dei tempi, sebbene per la verità: i tempi dipendono da Dio e non dalle creature. Tuttavia egli già segnalava nella sua agenda i venturi programmi, specie la celebrazione di un congresso per la pace da tenersi a Monza nel settembre del 1945 + del quale egli stesso delineò - programma - membri - sezioni.

Vi voleva in esso commemorato il - IX° Centenario - dell'Arcivescovo Ariberto che preparò la vittoria comunale di Legnano. + L'Arcivescovo del Carroccio, ove il Crocifisso con le braccia aperte e distese sul patibolo animò i soldati a combattere per quella libertà per cui Egli è morto. Figura questa di un grande-Vescovo che non aveva educato solo dei bravi cristiani, ma anche degli ottimi cittadini.

Col passaggio dal sistema totalitario alla libertà di azione democratica, il popolo italiano dichiaratosi maggiorenne all'improvviso non sapeva come costruire su quella libertà che si era faticosamente conquistata.



Quando negli ultimi giorni della resa Mussolini fece sapere al Cardinale Schuster che egli si trovava in Prefettura a Milano - semmai lo avesse voluto vedere; il Presule rispose che non aveva nulla da dire. Il Duce allora si decise di andare lui in Arcivescovado. 196

Fatidiche giornate. Il Vescovo poté lavorare questi uomini che facevano da padroni, e persuaderli a non scendere più oltre, all'atto insano di rovinare per rovinare, e così egli compose una resa che salvò con Milano la patria, e più ancora l'avrebbe salvata e salvati loro stessi se fosse stato in tutto ascoltato.

Questi uomini che avevano fatto tremare il mondo, si arresero - deponendo le armi in mano dell'Arcivescovo, e confermarono:

Noi non deporremo le armi in mano d'altri che dell'Arcivescovo, e dissero: Di lui - riconosciamo il primato spirituale e la - perfetta giustizia.

I vincitori di ieri prostrati per ciò che li attendeva, si rivolsero ancora all'Arcivescovo per una parola di conforto e di protezione, ed egli intercedette anche per loro, poichè il Presule si riteneva il Vescovo di tutti.

Fu così che il restante dell'esercito tedesco disarmato lasciò la capitale lombarda.

Il Cardinale infine rivolse ancora una buona parola di persuasione a Mussolini, invitandolo pertanto a rimanere in Arcivescovado, fidando in lui che in nome di Cristo avrebbe supplicato clemenza di fronte a ciò che lo attendeva.

Ma Mussolini preferì ancora una volta fidare in se stesso e nella protezione umana, e questo gli procurò la fine.

La candida pace non poté però posarsi quel - 25 Aprile nella pianura lombarda troppo impaludata nell'odio e nel sangue. Nella nostra borgata in quel memorabile giorno non tutti i promotori - della riscossa erano veri figli della Chiesa; quindi - confusione e disorientamento - già si era pronti a far giustizia totale di individui responsabili di vessazioni. Ma il Pastore della nostra Parrocchia - Don Luigi Testori - coadiuvato da elementi moderati poté così evitare uno spargimento di sangue - sul comandamento

= Non uccidere =

147

Tutto assommato, la popolazione di Castellanza, diede sfogo rivendicativo unicamente con una pubblica inscenatura, una specie di corteo esilerante, esponendo in modo umiliante i cosiddetti caporioni fascisti, compreso pure le fasciste; tutti costoro responsabili di aver agito contro coscienza verso un buon numero di concittadini durante il regime. Per costoro seguì poi un periodo alquanto precario poichè fece seguito il sistema epurativo.

Ritornando pertanto sulle orme del Venerando nostro Arcivescovo, il quale purtroppo dopo tanto bene compiuto, raccolse insidie e calunnie, ad una ulteriore difesa personale non si arrese mai dicendo: Meglio tacere!

Pensò però ben Dio a difenderlo, ed oggi di tali accuse noi ridiamo. Ma come non sentirci ancor più piccini di fronte a quest'uomo sì grande della grandezza umile dei santi!

Certo che per tutta la durata della guerra il tribolato Pastore soffrì e faticò e in una continua preghiera compunta, penitente, si offrì olocausto a Cristo Signore per le anime. Le parole di pace e di perdono che egli proferiva furono segnate col sangue della sua personale mortificazione.

Di questo santo Arcivescovo si direbbe quasi che egli con Dio fu padrone dei tempi, sebbene per la verità: i tempi dipendono da Dio e non dalle creature. Tuttavia egli già segnalava nella sua agenda i venturi programmi, specie la celebrazione di un congresso per la pace da tenersi a Monza nel settembre del 1945 + del quale egli stesso delineò - programma - membri - sezioni.

Vi voleva in esso commemorato il - IX° Centenario - dell'Arcivescovo Ariberto che preparò la vittoria comunale di Legnano. + L'Arcivescovo del Carroccio, ove il Crocifisso con le braccia aperte e distese sul patibolo animò i soldati a combattere per quella libertà per cui Egli è morto. Figura questa di un grande - Vescovo che non aveva educato solo dei bravi cristiani, ma anche degli ottimi cittadini.

Col passaggio dal sistema totalitario alla libertà di azione democratica, il popolo italiano dichiaratosi maggiorenne all'improvviso non sapeva come costruire su quella libertà che si era faticosamente conquistata.

+ - - - - - +

198

Gli animi così bollenti rimanevano divisi: Il proletariato teme -
va di vedere allontanarsi l'ora sua. Le vecchie dottrine tornaro-
no alla ribalta; i frantumi dello stato totalitario non si rassegnar-
ono ad essere cocci, volevano ricomporsi insieme. Così i partiti
si moltiplicarono. Nella sola Milano se ne contavano trenta, a
Roma duecento.

A chi sperava che un certo partito di massa -
avrebbe potuto in Italia rispettare Cristo non si poteva ammetter-
lo. Il comunismo in linea programmatica non si arrestava a mezza
via, ma andava fino in fondo; logica conseguente, in pratica, an-
cor di più di quella della verità.

Le lotte di classe, di partito, nel tentativo di dominio stavano
cedendo all'opera di disfattismo. L'aspirazione ad un regime demo-
cratico era di tutti gli italiani desiderosi di un rivolgimento
sociale.

Il - 18 Aprile 1948 - fu una giornata densa di spe-
ranza, Si svolsero le elezioni più decisive del dopo-guerra. =

Socialisti e comunisti si accopiarono, e dopo una campagna martel-
lante - intimidatoria - sicuri così di conquistare maggioranza di
voti, furono però sopraffatti.

A guidare le sorti del paese vi fu un grande uomo di
attestata preparazione - Alcide De Gasperi - il quale riuscì a
portare L'Italia a mete importantissime, operando alla testa del
partito cattolico al governo, seguendo l'imperativo del dovere.

Come in tutti i paesi d'Italia' cosi pure anche nella nostra borgata i partiti in fermento anelavano prevalere al potere amministrativo comunale. Nonostante lo sferramento propagan - distico del rosso partito social-comunista in loco contro la Democrazia Cristiana, i cittadini castellanzeni seppero ben ponderare la scelta e diedero il voto in maggioranza a questo partito.

I candidati democristiani designati al direttivo comunale, seppero governare onorevolmente consci della loro responsabilita'.

Castellanza quindi potè conseguire ordinatamente, nel campo - Civico - Religioso e Sociale. +

 == = = = = = = = = = = = = = = =
 = = = = =
 =

200

Castellanza - Anno 1948 - Ritrovamenti Archeologici -
Di epoca - Romana e Preromana -

Se camminiamo a ritroso nel tempo, constatiamo come questo tratto della valle Olona fosse abitato prima del Medioevo.

Nel 1948 - durante i lavori del campo sportivo del nuovo - Oratorio Sacro Cuore in Castellanza, si scoprirono - dieci anfore cinerarie. - La mancanza di ornamenti e di doni al defunto fa pensare tuttavia ai sepolcri posteriori alla - Bressanella, (distando in direzione sud est, cioè verso - Castellanza - appena 150 metri. Venendo verso Legnano, altre zone del nostro Comune permisero ritrovamenti di qualche interesse. In Castegnate sulla strada per Marnate si trovò una grande anfora ben 70 chili di pugnali ed altre armi in bronzo. Questa fu una fortuna per tutti i braccianti scavatori i quali però poco preoccupati del valore archeologico ne fecero scambio - con una officina per riparazioni ai loro carriaggi. Anche il parco Cantoni, un tempo tipico giardino - settecentesco, si rinvennero ben cinque anfore delle quali due si trovano ora conservate nel - Civico Museo di Legnano.

Ed eccoci ora alla zona di confine tra Castellanza e il rione di San Martino - Legnano - che offrì in vari punti oltre gli avanzi di un muro medioevale, relitti di tombe a cremazione tutte di epoca romana. Fra queste la più interessante (settembre 1949) un sepolcro alla cappuccina ritrovato al confine tra i due Comuni.